

Articoli/Articles

QUALCHE DUBBIO SULLA DATA DI FONDAZIONE DEL
PRIMO BREFOTROFIO A MILANO (A. 787)

GIORGIO MAGGIONI, LIVIA MAGGIONI
Roma, I

SUMMARY

*THE DATEUS FOUNDING HOME IN MILAN: QUESTIONABLE DATE OF
ESTABLISHMENT*

The authors translated from latin to italian the living will of the priest Dateus from Milan, dated 787 a. C., found and published by Ludovico Antonio Muratori in his Antiquitates Italicae Medii Aevi (1740). In the document is specified the request of converting his house into a founding home. Many historians consider this to be the first example of a founding home in the western world. The AA., after review of the history and the literature, noted the lack of any documented activity of the institution, as well as, the unusual model proposed for that time. Therefore, it is the AA. belief that the original document is actually postdated to the 1550 a. C.

L'abbandono dei bambini, e in particolare dei neonati, da parte dei genitori che rinunciano per loro volontà ad allevarli, ha un'antica tradizione che si confonde con i miti e le leggende nella notte dei tempi. Tra le vittime più celebri di questa pratica ricordiamo Giove, Paride, Horus, Mosè, Edipo, Romolo e Remo. Il termine comune "esposti" deriva dal latino *expositio* che significa "mettere fuori dalla casa", in questo caso il neonato, "generalmente in un luogo pubblico, dove sarebbe stato notato"¹. Ludovico Antonio Muratori nel terzo volume delle sue *Antiquitates Italicae Medii Aevi* (Milano

Key words: Children Hospital – Dateus – History of Paediatrics

1740) ci dà notizia delle numerose iniziative che, in epoca storica, venivano attuate per affrontare il problema: dalle leggi dell'imperatore Costantino il Grande per regolare i diritti di chi raccoglieva questi bambini e le modalità dell'eventuale recupero da parte dei genitori, al codice dell'imperatore Giustiniano, che cita l'esistenza, oltre agli "orphanotrophia", di "Brephtrophia" nei quali venivano accolti bambini "ex fidelium munificentia". A proposito di questa assistenza in epoca carolingia, lo stesso Muratori, dopo aver ricordato la scarsità di documenti a riguardo ("non tam facile vero, neque tam saepe..."), dichiara di non sapere ("nondum agnovi") se nei brefotrofi venissero accolti anche "tenelli foetus a matribus projecti" e cita i capitoli dei re Franchi nei quali veniva fatta distinzione fra orfanotrofi e brefotrofi: questi ultimi destinati agli "infantes"². Insieme a queste considerazioni il Muratori pubblica un atto notarile, da lui stesso scoperto, ritenuto da molti storici il primo documento che attesta la fondazione di una struttura caritatevole destinata ad accogliere gli "esposti". Si tratta della trascrizione di un codice della seconda metà dell'VIII secolo, allora conservata in copia nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, redatta ("manu exaratus") da monsignor Francesco Castelli canonico della cattedrale di Milano nel 1550. Il documento datato anno 787 attesta che un certo arciprete Dateo della cattedrale di Milano stabiliva e disponeva con testamento che venisse istituito in una sua casa uno xenodochio, cioè un ospizio, quale luogo d'accoglienza per i bambini abbandonati poco dopo la nascita³.

Il Muratori riporta inoltre il testo di una scritta musiva, copiata dallo stesso Castelli ("adhuc legi"), presente sul pavimento dell'ospedale di S. Salvatore con il quale l'antico istituto di Dateo si sarebbe fuso in epoca imprecisata, che così recitava: "Sancte memento Deus, quia condidit iste Datheus hanc aulam miseris auxilio pueris". Sempre il Muratori osserva come, nella medesima carta di fondazione, manchi l'indicazione degli anni del Regno del re Pipino "non ex incuria

Librarii”, cioè non per disattenzione del copista, ma perché in quel tempo questa era la consuetudine dei notai. Tali osservazioni inducono il Muratori a titolare così il documento del Dateo da lui rinvenuto: “Fundatio, seu dotatio Brephotrophii Sancti Salvatoris, facta a Datheo Archipresbytero Mediolanensis Ecclesiae, Anno 787”⁴.

Da queste premesse ci è sembrato interessante riportare, tradotte integralmente in italiano, sia le notizie fornite dal Muratori, sia quella parte del documento che riguarda specificamente il ricovero e l’assistenza ai bambini esposti:

In nome di Cristo. Durante il Regno dei nostri Carlo e Pipino, re eccellentissimi, nell’anno tredicesimo del loro Regno in Italia, il 22 febbraio nella decima Indizione. Dateo, arciprete della Santa Chiesa Milanese, figlio di Dommatoro Magercario di buona memoria, con l’aiuto della divina misericordia vuole stabilmente fondare in questa città di Milano presso la chiesa cattedrale uno xenodochio. Se mai ci dovesse capitare di contaminare lo splendore dell’anima nostra a causa delle passioni carnali che provengono da molti comportamenti riprovevoli, è molto utile che cominciamo a purificare l’anima da ogni contagio di male, sforzandoci di praticare molte opere di misericordia, cosicché quel particolare peccato che consiste nell’uccidere su istigazione del demonio bambini innocenti, a sua volta sia vinto da precise opere di giustizia, e così possano vivere grazie a un atto di misericordia quei bambini ai quali, con un atto di crudeltà, è diventata consuetudine il negare loro il diritto alla vita.

E poiché spesso il genere umano è sedotto dalla lussuria e da ciò nasce il peccato dell’omicidio in quanto le donne che li concepiscono in stato di adulterio sopprimono i teneri neonati perché non si sappia in pubblico, e senza la purificazione del battesimo mandano i piccolini nel Tartaro, in quanto non trovano luogo alcuno in cui possano conservarli vivi e possano nascondere il disonore dell’adulterio e invece li buttano nelle fogne, nei letamai, nei fiumi. Per tutto questo io Dateo arciprete, tanto per il bene della anima mia quanto per il bene di tutti i cittadini, dispongo e ordino e con la presente mia deliberazione confermo che sorga un ospizio per i predetti bambini nella casa che ho comprato dai fratelli Andrea e Bono figli del fu Gausone con tutte le pertinenze che da loro mi pervennero per acquisto o per donazione unitamente alla parte del presbitero Tommaso, fratello

dei suddetti, che comprai dal notaio Tommaso e che costituiscono un corpo unico come si legge nel mio atto di acquisto e con quanto aggiungerò in seguito con l'aiuto di Dio. E voglio che questo stesso xenodochio sia in possesso e sotto la giurisdizione di S. Ambrogio ossia dell'arcivescovo che in quel tempo ci sarà. E voglio che sia retto dall'arciprete della Santa Chiesa milanese anche perché, confinando tale casa con detta Chiesa, egli stesso possa adempiere, senza fatica le incombenze della Chiesa stessa.

Queste sono le mie volontà.

Voglio e stabilisco che quando queste donne, che sotto istigazione del nemico [demonio] hanno concepito e partorito in adulterio, giungeranno nella Chiesa siano accolte dal preposto e ricoverate nel predetto xenodochio e inoltre che si provvedano nutrici stipendiate per i piccolini e che vengano trattenuti fino a sette anni compiuti e siano educati a un qualche mestiere ricevendo dallo stesso xenodochio vitto, abiti e calzature. E quando avranno compiuto i sette anni di età siano tutti liberi e sciolti da ogni vincolo di servitù, diventando liberi per legge di andare e di abitare dove vorranno. Se per caso l'arciprete non vorrà partecipare a questa spesa e rifiuterà di essere preposto, voglio che il predetto arcivescovo si degni di nominare il più anziano dello stesso ordine dei presbiteri affinché egli stesso amministri questo xenodochio e porti a compimento tutto quanto ho stabilito sotto la guida del santo arcivescovo [...]

Certamente dopo la loro morte [lo xenodochio] vada sotto la cura e il potere del suddetto arcivescovo riservando però a me, finché vivrò, il potere di comandare e di amministrare in quel luogo anche per considerare se si debba giudicare in altro modo.

Giuriamo noi vescovi tutti della Santa Chiesa Milanese in nome dell'Inseparabile Trinità e l'avvento del Re Eterno di conservare intatta questa mia regola e senza alcun mutamento e di non apportare nessun cambiamento allo xenodochio se non in quanto deciso dalla mia volontà. E se lo faranno siano ricompensati nel giudizio del Giudice Eterno.

Ho chiesto ad Ansperto subdiacono della Santa Chiesa Milanese di stilare questo documento delle mie disposizioni o del mio giudicato e l'ho sottoscritto con le mie mani e l'ho presentato per dargli vigore a testimoni. Registrato a Milano, giorno, Regno, nella suddetta Indizione (X). [...] Ego Datheus Archipresbiter sanctae Mediolanensis Ecclesiae[...].

Seguono, dopo il Dateo, i nomi di cinque testimoni.
Il Muratori, alla fine del documento, così commenta:

Il primo brefotrofia a Milano

“Queste cose avvenivano a Milano nel secolo VIII dopo Cristo nel tempo in cui presso i Franchi perseverava l’antica consuetudine di esporre i bambini. Quelli invero si chiamavano collecti [raccolti] perché raccolti dai passanti. Diventavano servi di chi li raccoglieva se nel termine di dieci giorni non erano richiesti dai genitori o dai parenti. [...]. Inoltre era costume, se l’infante esposto non era stato ancora purificato con il Sacro Battesimo, di mettere nelle fasce del bambino del sale: con questo segno si indicava che si doveva [ancora] somministrare il battesimo al bambino. Ma un tempo a Milano esisteva un altro luogo per accogliere i bambini esposti, cioè un Ospedale posto nel Brolio non lontano dalla piazza della città. Qui, per testimonianza del soprallodato Castelli, scolpita in marmo si vedeva una lastra affissa al muro contenente un decreto di S. Galdino, arcivescovo di Milano [dal 1168 al 1176], sottoscritto da Algisio e Milone che poi gli succedettero sulla stessa cattedra [...].”⁴.

Dalla lettura del testamento, e del relativo commento muratoriano risultano con chiarezza le intenzioni e gli scopi del testante, la cui principale preoccupazione è la salvezza dell’anima dei bambini esposti, oltre ai vantaggi spirituali per sé e per quanti fossero coinvolti nella gestione del suo brefotrofia. Ciò che preoccupa il Dateo è dunque il pericolo che la morte di questi “tenelli” avvenga senza che essi siano stati prima battezzati e quindi siano esclusi dal paradiso. Molto interessante è la notizia della possibilità di accogliere, all’interno dello xenodochio, sia le madri dei bambini, sia nutrici stipendiate per l’allattamento, condizione essenziale, in quell’epoca, per la sopravvivenza. Il ricovero era assicurato fino al compimento del settimo anno, età considerata il termine dell’infanzia⁵. Non abbiamo informazioni su ciò che sarebbe accaduto in seguito ai bambini; il fatto che dovessero prima apprendere qualche mestiere fa pensare a un loro eventuale inserimento in ambiente familiare o lavorativo.

Circa l’amministrazione e il governo diretto del brefotrofia posto sotto la giurisdizione del vescovo di Milano, il Dateo se ne riserva la direzione finché sarà in vita, scongiurando in nome della SS. Trinità

i futuri vescovi a non mutare i compiti e le direttive da lui stabilite, e invocando il giudizio di Dio contro coloro che avessero violato le sue volontà.

Il documento, considerato alla luce del suo tempo, rappresenta una grande novità nel campo dell'assistenza pediatrica e sociale. L'accettazione delle madri degli esposti, l'impiego di balie a pagamento, l'apprendimento di un mestiere da parte dei bambini, il loro affrancamento da ogni servitù, sorte riservata ai trovatelli allevati dai privati, sono espressione di una visione del tutto nuova e insolita per l'epoca. Osserviamo inoltre come, nel lungo preambolo iniziale, viene sottolineata l'importanza delle opere buone per purificare l'anima dal peccato, concetto nel quale sembra di udire l'eco del Concilio di Trento iniziato nel 1545. Da notare anche che il Dateo non si vuole appoggiare a nessuna altra struttura caritatevole-assistenziale locale, ma vuole gestire il suo brefotrofia in modo autonomo e indipendente.

Queste brevi osservazioni, suffragate dalla scomparsa totale del nome del Dateo e del suo brefotrofia negli anni seguenti, hanno fatto dubitare – come vedremo - alcuni studiosi dell'autenticità e della datazione del documento muratoriano in oggetto e, di conseguenza, della “primazia” milanese dell'istituzione; altri autori invece, anche in anni recenti, non sembrano avere dubbi.

A distanza di poco più di un secolo dalla pubblicazione del Muratori il medico Andrea Buffini, direttore in quel tempo del brefotrofia milanese, nei suoi *Ragionamenti... intorno all'ospizio dei trovatelli in Milano* (1844) riporta per esteso il testamento del Dateo traendolo non più dal manoscritto del Castelli, che ritiene perduto, bensì da un'altra copia, rinvenuta sempre presso l'Ambrosiana, da lui datata alla prima metà del Settecento e che, rispetto a quella muratoriana, presenta alcune piccole varianti da lui puntualmente riportate⁶. Il Buffini cerca di ricostruire le complesse vicende del brefotrofia del Dateo nel corso del tempo rilevando, dopo la data di questo docu-

mento, una vera “lacuna storica” in cui “tutto è sepolto nelle tenebre” e “l’epoca in cui [il brefotrofia] cessasse di esistere o fosse ad altri ospizj aggregato” è ignota⁷. Lo stesso studioso dopo un documentato *excursus* storico così conclude: “*per me terrei che prima del 1158 si chiudesse l’ospizio del Dateo*”⁸. A questa data (2 dicembre 1158) - rileva sempre il Buffini - risale infatti il documento conservato nell’Archivio dell’Ospedale Maggiore di Milano che attesta la convenzione redatta, nel capoluogo lombardo, fra l’ospedale di S. Stefano alla Ruota e quello di S. Barbara in Brolo fondato a metà del XII secolo con lo scopo di dare assistenza sia a malati poveri che agli “esposti”⁹.

All’inizio del secolo scorso P. Sacchi dimostrò la falsità di un documento simile relativo alla fondazione del brefotrofia di Cremona in epoca longobarda, stilato in realtà nella prima metà del XIX secolo da un certo monsignor Antonio Dragoni, canonico primicerio di quella cattedrale, rispetto al quale lo studioso acutamente osserva: “niun documento longobardo porta il giorno della settimana”¹⁰.

P. Brusa, direttore nel 1937 dell’Istituto provinciale per la protezione e l’assistenza all’infanzia di Milano (ex Brefotrofia provinciale), pur ammettendo il primato cronologico dell’istituto milanese, sottolinea la mancanza di documenti e di notizie (la “lacuna storica”) dopo la sua fondazione fino alla fine del XII secolo¹¹.

Nel 1939 P. Picca¹² ricorda con malcelato orgoglio il testamento del Dateo riportandone in parte la traduzione che verrà utilizzata più tardi (1977) anche dal Latronico nella sua *Storia della pediatria*¹³.

Nella fondamentale opera sui trovatelli di Milano V. Hunecke (1989), a proposito del Medio Evo, ricorda il documento del Muratori citandone i passi più significativi e affermando che “*non è affatto certo in che modo la volontà del Dateo sia stata seguita*” poiché dobbiamo arrivare al XII secolo (1158) per trovare a Milano notizia – come abbiamo ricordato – di istituzioni adibite ad accogliere bambini abbandonati¹⁴. Lo stesso Hunecke in uno studio del 1997 non esita a

definire l'atto di Dateo "a giudicare dalla lingua" non di età carolingia ma "un falso tardo medievale il che spiegherebbe come nessuna altra fonte più tarda menzioni lo xenodochio di Dateo"¹⁵.

Boswell (1991) nel suo volume sull'abbandono dei bambini in Europa¹⁶ non ha dubbi sulla falsità del documento milanese poiché il latino gli sembra più tardo della presunta data di composizione; dubbi avvalorati dalla totale mancanza, per un lungo periodo, circa 250 anni, di documenti relativi ad istituzioni destinate agli esposti. Dell'argomento, e in particolare del luogo dove l'ospizio del Dateo sarebbe stato situato, si sono occupati di recente (2008) anche L. Piceni Sereni e F. Sereni¹⁷. In conclusione, l'attendibilità cronologica del documento milanese è messa in dubbio, a parer nostro, soprattutto dal suo contenuto nel quale sono presenti proposte assistenziali troppo innovative e 'moderne', per essere plausibili in epoca carolingia. Circa la lingua utilizzata, che sembra essere poco adatta per quell'epoca, non conosciamo studi filologici in proposito che richiedono le competenze di un esperto di latino altomedievale.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. BOSWELL J., *L'abbandono dei bambini in Europa occidentale*. Milano, Rizzoli, 1991, p. 321.
2. MURATORI L.A., *Antiquitates Italicae Medii Aevi sive Dissertationes...*, Mediolani, 1740, coll. 587, 590.
3. *Ibid.*, col. 587-588.
4. *Ibid.*
5. ARIÈS PH., *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*. Bari, Laterza 1989, p. 18.
6. BUFFINI A., *Ragionamenti storici economico-stilistici e morali intorno all'ospizio dei trovatelli in Milano*. I, Milano, Tip. di P. Agnelli 1844, pp. 20-23.
7. *Ibid.*, p. 30.
8. *Ibid.*, p. 35.

Il primo brefotrofia a Milano

9. *Ibid.*, pp. 37-38 (testo in latino); cfr. HUNECKE V., *I trovatelli di Milano*. Bologna, Il Mulino 1989, p. 71.
10. SACCHI P., *I nostri esposti. Storia e ordinamento del brefotrofia e della maternità di Cremona*. Cremona, Stab. Foroni 1904, p. 44 [La notizia è stata gentilmente fornita dal dottor G. Fasani di Cremona].
11. BRUSA P., *La pediatria in Italia*. Milano, 1937, pp. 488-499.
12. PICCA P., *La protezione dell'infanzia dal VI all'XI secolo*. *Maternità e infanzia* 1939; XIV 45: 298-306.
13. LATRONICO N., *Storia della pediatria*. Torino, Minerva Medica, 1977, pp. 140-141.
14. HUNECKE V., op. cit. nota 9, pp. 70-71.
15. HUNECKE V., *L'invenzione dell'assistenza agli esposti nell'Italia del Quattrocento*. In: GRANDI C. (a cura di), *Benedetto chi ti porta maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*. Treviso, Fondazione Benetton, 1997, p. 237.
16. BOSWELL J., op. cit. nota 1, p. 412 nota 158.
17. PICENI SERENI L. - SERENI F., *La scoperta dell'infanzia*. Milano 2008, pp. 31-32.

Gli autori sono vivamente grati alla professoressa Amalia Araldi per la revisione della traduzione del testo latino.

Correspondence should be addressed to:

Giorgio Maggioni, Via Rovigo 3 – Roma, I.

